



Carroarmato presidia il palazzo della Corte costituzionale al Cairo FOTO DI KHALED ELFIQI/ANSA-EPA

Egitto, l'Alta Corte annulla il Parlamento

● **Invalidate le elezioni parlamentari a due giorni dal ballottaggio per le presidenziali** ● **Confermata al contempo la candidatura di Shafiq, membro dell'ex regime, antagonista dei Fratelli musulmani**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Tutto da rifare. In Egitto va in atto il "golpe" costituzionale, anticamera di un *putsch* militare. L'intero Parlamento egiziano sarà sciolto. A dichiararlo ufficialmente è il vice presidente della Corte costituzionale, Maher Sami.

I giudici hanno stabilito l'incostituzionalità di alcuni articoli della legge elettorale che ha regolato il recente voto politico. Inizialmente si era detto che la Corte aveva invalidato l'elezione di un solo terzo dei membri del Parlamento, ovvero quelli uninominali attribuiti con il maggioritario.

La Corte, invece, ha stabilito la necessità di indire nuove elezioni per riassegnare tutti i seggi. Alle recenti elezioni - considerate dall'intera comunità internazionale come un «importante passo nel consolidamento della democrazia» (Hillary Clinton, segretaria di Stato Usa) - hanno vinto i Fratelli Musulmani. Sami ha affermato in una conferenza stampa, che il verdetto di ieri significa lo scioglimento di tutta l'Assemblea del popolo, la Camera bassa del Parlamento, equivalente alla Camera dei deputati.

L'Assemblea del popolo, ha spiegato, da questo momento non esiste più data l'incostituzionalità degli articoli della legge sui quali sono state fatte le elezioni. Il vice presidente della Corte costituzionale egiziana ha sottolineato che tutte le leggi approvate finora rimarranno valide. Alla domanda se questo valga anche per l'Assemblea costituente, eletta dai parlamentari due giorni fa, Sami ha ribadito che tutte le leggi fin qui adottate restano valide. Immediato è giunto il commento del vice presidente della Camera, Ashraf Thabet, che ha precisato che «lo scioglimento del Parlamento è prerogativa della sola Corte di cassazione».

CAOS ISTITUZIONALE

La Corte costituzionale ha peraltro convalidato la candidatura alle presidenziali di Ahmed Shafiq, già premier durante la presidenza di Hosni Mubarak.

Il massimo organo giudiziario egiziano ha definito incostituzionale la legge che bandisce dalla vita politica gli esponenti del vecchio regime, dando di fatto il via libera alla candidatura di Shafiq. «La Corte costituzionale ha stabilito che l'isolamento politico è incostituzionale», ha riferito l'agenzia egiziana *Mena*. Sha-

fiq era stato inizialmente escluso dalla corsa presidenziale, salvo essere riammesso all'ultimo momento. L'ex premier sfiderà il candidato dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi, nel ballottaggio presidenziale che si terrà sabato e domenica prossimi. In un'intervista tv, il candidato dei Fratelli musulmani alla presidenza egiziana ha affermato che le sentenze della magistratura sono da rispettare.

SHAFIQ CONFERMATO

In quanto esponente del vecchio regime, Shafiq era stato inizialmente escluso dalla corsa presidenziale, salvo essere riammesso all'ultimo momento. Si è trattato di una sentenza «storica», esulta Shafiq. Diversa è l'opinione di Mahmoud Afifi, esponente del gruppo "6 Aprile": «Ervamo certi che la Corte avrebbe respinto la richiesta di impugnazione».

...

Manifestazioni vietate dalla giunta militare per l'uscita dalle Moschee nel venerdì di preghiera

...

I Fratelli musulmani e i rivoluzionari: «Questo è un golpe che cerca di cancellare la storia»

re la legge sull'esclusione dalla politica dei vecchi gerarchi. Dichiarare la legge incostituzionale è un fatto nuovo per la legislazione egiziana». Il gruppo che ha partecipato alla rivoluzione di piazza Tahrir fa sapere comunque di «continuare a sostenere il candidato dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi, alle prossime elezioni presidenziali», «attuando nel ballottaggio il principio di isolamento dei vecchi politici come Shafiq, respinto oggi (ieri, ndr) dalla Corte».

La tensione è altissima. Il rischio che dal caos istituzionale si passi al caos armato molto realistico. «Mantenere il candidato militare, rovesciare il Parlamento eletto e dare alla polizia militare la facoltà di arrestare i civili è un colpo di Stato completo».

A scriverlo su Twitter è il candidato islamico moderato sconfitto alle presidenziali egiziane Abdel Moneim Abul Fotouh. «Chi pensa che i giovani faranno passare questo è un illuso», aggiunge. Le sentenze della Corte costituzionale egiziana sono «un colpo di Stato totale che annulla 16 mesi di storia della patria», denuncia Mohamed Beltagui del comitato esecutivo del partito dei Fratelli Musulmani, Giustizia e Libertà. Beltagui ha affermato sul sito web della Confraternita che è tutto cominciato con l'assoluzione degli assistenti dell'ex ministro dell'Interno Habib el Adly al processo Mubarak, seguito dalla decisione di autorizzare la polizia militare ad arrestare i civili e infine il via libera alla candidatura di Ahmad Shafiq. «È l'Egitto che Shafiq e quelli lo sostengono vogliono», ha osservato.

In serata il Consiglio militare egiziano convoca una riunione di urgenza per esaminare la situazione dopo la sentenza dell'Alta Corte. Una fonte militare dice all'agenzia *Mena* che il giudizio della Corte ha dato di fatto ai militari il potere legislativo. «Non vogliamo il potere - ha spiegato la fonte sotto anonimato - ma secondo il verdetto della Corte e per le leggi vigenti, il potere torna nelle nostre mani».

Rapporto di Amnesty: «In Siria crimini contro l'umanità»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Lo scioccante crescendo di uccisioni illegali, torture, detenzioni arbitrarie e distruzioni indiscriminate di abitazioni dimostra quanto sia urgente la necessità di una decisiva azione internazionale per fermare l'ondata degli attacchi, sempre più massicci e impuniti, delle forze armate e delle milizie governative *shabiha* in Siria». È l'appello lanciato da Amnesty International, che ha presentato il nuovo rapporto dal titolo Rappresaglie mortali con nuove prove delle ampie e sistematiche violazioni dei diritti umani e accusa il governo siriano. Per Amnesty si tratta di «crimini contro l'umanità e crimini di guerra, perpetrate nell'ambito di una politica di Stato destinata a compiere rappresaglie contro le comunità sospettate di sostenere l'opposizione e a intimidire e assoggettare la popolazione». Violazioni che l'organizzazione per i diritti umani ha potuto verificare sul posto, pur non ricevendo un'autorizzazione ufficiale da parte delle autorità locali a entrare nel Paese. Notizie allarmanti arrivano anche dall'Osservatorio siriano dei diritti umani secondo il quale i morti sono almeno 14.400 dal marzo del 2011, cioè dall'inizio della rivolta contro il governo Assad. Le vittime sono prevalentemente civili: secondo il presidente dell'Osservatorio, Rami Abdel Rahman, si tratta di «10.117 civili, 3.552 soldati e 807 disertori». Solo nell'ultimo mese, da quando è iniziato il cessate il fuoco con l'arrivo degli osservatori Onu in Siria, le persone rimaste uccise sono oltre 2mila.

Ieri gli osservatori delle Nazioni Unite in Siria hanno finalmente raggiunto le aree che sono state epicentro degli ultimi massacri. «Un forte odore di cadaveri» in una «città deserta» con gran parte degli edifici governativi incendiati. Questo è lo spettacolo che, secondo le loro prime testimonianze, si offerto ai loro occhi a Haffe, assediata e bombardata per otto giorni dalle forze governative. Ma i bombardamenti sono proseguiti su altri centri, in particolare a Homs e Daraa, con gli attivisti dell'opposizione che parlano di almeno 40 morti nelle ultime ore.

Una nota di ieri dalla casa Bianca riferisce di un presidente americano, Barack Obama, che «non vede l'ora di incontrare il presidente russo, Vladimir Putin, al G20 di Los Cabos» e precisa che nel corso dell'incontro bilaterale tra i due «si discuterà anche di Siria», nel tentativo di superare il veto russo ad una risoluzione Onu contro Assad.

Tunisia, coprifuoco dopo le violenze dei salafiti

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

In Tunisia come in Egitto, con una coincidenza di tempi stravolgente nella diversità degli accadimenti, è tornato il coprifuoco, sono tornati i carriarmati per le strade e i fedeli sono calorosamente invitati dalle autorità oggi, a tornare quieti a casa dopo la preghiera settimanale in moschea. Anche a Tunisi, come al Cairo, la situazione in questi giorni è molto tesa. Qui le violenze scatenate dai manifestazioni di «salafiti» sono scaturite in scontri di piazza, con oltre mille feriti in varie città del Paese, e centinaia di arresti.

In effetti gruppi di estremisti islamici - i cosiddetti «salafiti» appunto - da mesi stanno picchiando per le strade chiu-

que venga giudicato non in linea con la legge coranica, la sharia, reinterpretata in versione oltranzista: ronde e linciaggi contro ragazze non velate, ubriachi, omosessuali, rivenditori di alcolici, spacciatori di droga. Sono state prese d'assalto università laiche come quella di La Manouba, dove lo stesso preside e alcuni professori sono stati malmenati e minacciati per aver messo in riga alcuni studenti integralisti che chiedevano la modifica dei regolamenti sulla separazione maschio-femmina e l'imposizione del velo alle studentesse. Il governo presieduto dagli islamisti del partito di Ennahda, all'epoca di Ben Ali perseguitati e costretti all'esilio, hanno chiuso uno, o più spesso tutti e due gli occhi, di fronte a queste violenze, iniziate con i la devastazione la tv Nessma per la trasmissio-

ne del film *Persepolis* della disegnatrice franco-iraniana Marjane Satrapi, costata poi una multa per «blasfemia» al suo direttore.

ARTISTI NEL MIRINO

Le violenze dell'ultima settimana sono partite invece dalla contestazione di una mostra collettiva di artisti della Primavera araba nella galleria d'arte *Abdeliyya* a La Marsa, nel nord del Paese. Lì a venire contestate erano alcune opere, cinque o

...

I blogger laici della piattaforma Naswaat: «È in atto un tentativo di controrivoluzione»

sei in particolare, che ritraevano argomenti e luoghi sacri all'Islam con un occhio critico giudicato provocatorio. «No all'arte blasfema» «Maometto è il nostro profeta», erano gli slogan più scanditi. Secondo la ricostruzione fatta dal ministro della Cultura tunisino Mehdi Mabrouk in particolare i manifestanti, che ritiene collegati con Al Qaida, chiedevano di oscurare un'opera intitolata «La Kabaa e il buraq» che ritraeva il cubo mistico attorno a cui ruotano i pellegrini alla Mecca e l'animale mitologico con coda di pavone utilizzato dall'arcangelo Gabriele, dallo stesso Maometto e dal profeta Ibrahim. Un quadro che però non risulta neanche esposto nella galleria presa di mira. Dalla Marsa le proteste hanno per altro preso poi tutt'altra direzione: sono state sfasciate e date alle

fiamme sedi del sindacato Ugtt, posti di polizia, rivenditori di alcolici. La polizia ha reagito caricando i dimostranti e un giovane di 22 anni ha perso la vita negli scontri a Sousse, martedì scorso.

Secondo il giornale online *Naswaat*, palestra della Rivoluzione dei Gelsomini di un anno fa, i tumulti sono stati se non orchestrati, almeno lasciati esordire ad arte per giustificare la repressione e un clima che consenta il ritorno di un «uomo forte» al potere. I giovani blogger di *Naswaat* sostengono che il nome che ha ripreso a circolare è quello di Beji Caid Essebsi, ex dirigente dell'Rcd, il partito ormai sciolto dell'ex rais Ben Ali recentemente condannato all'ergastolo come il suo pari egiziano Hosni Mubarak. «È in atto una controrivoluzione», affermano.